

Artemisia racconta **Book City**: Cassatt, Bracquemond, Gonzales e Morisot, le giovani impressioniste ribelli

LINK: <https://artemisiablog.wordpress.com/2018/11/26/artemisia-racconta-le-impressioniste-ribelli/>

/ Giada Giorgi La semiologa Federica Turco e la storica dell'arte Martina Corgnati, autrice del libro "Impressioniste" presentato presso la Galleria Arte Moderna **Milano** in occasione di **Book City** 2018 Come accade sempre dal 2012 anche quest'anno i principali editori e scrittori italiani si sono riuniti nell'evento milanese di **BookCity** . Tre giorni (dal 16 al 18 novembre) di incontri, presentazioni, dialoghi, mostre, spettacoli e seminari sulle nuove pratiche di lettura a partire da libri antichi, nuovi e nuovissimi. Un evento che trova la sua originalità nelle modalità che l'organizzazione ha scelto: gli incontri sono sparsi per tutta la città, bar, cinema, tram, taxi, gallerie in un fermento di partecipazione che per una trapiantata da poco a **Milano** come me è entusiasmante, molto entusiasmante, quasi ai limiti del patetico, mi perdonerete. La domanda dunque sorge spontanea: poteva Artemisia mancare a **BookCity**? Attendendo con ansia la risposta (retorica) nei commenti all'articolo, oggi racconto l'evento di sabato 17 novembre tenutosi nella Galleria d'Arte Moderna **Milano** . Artemisia ha assistito alla presentazione del libro della nota storica dell'arte Martina Corgnati , docente dell' Accademia di Brera , autrice di numerosi libri sul tema e appassionata conoscitrice dell'arte femminile. Il nuovo lavoro della Corgnati « Le donne dell'impressionismo: una storia d'arte poco nota di talento e conquiste » si inserisce perfettamente nella difficoltà di dialogo tra l'arte femminile e il tempo a cui appartiene. Artemisia ha deciso di portarvi proprio dentro la meravigliosa stanza della Galleria milanese, di prestare la propria voce a quanto raccontato durante la presentazione, nella maniera più diretta possibile. Un tentativo di condividere con chi non c'era e di fissare ancor meglio, per chi c'era, quanto ascoltato. La semiologa Federica Turco e la storica dell'arte Martina Corgnati, autrice del libro "Impressioniste" presentato presso la Galleria Arte Moderna **Milano** in occasione di **Book City** 2018 Ad aprire l'incontro la semiologa Federica Turco autrice della post fazione del testo: «La possibilità per una donna borghese dell' '800 di fare pittura c'era ed era legata strettamente alle aspettative che proprio il suo essere donna creava. Che la sua aspirazione o passione potesse poi trasformarsi in un mestiere vero e proprio e quindi in fonte di guadagno e autonomia dal proprio marito quello era molto più difficile. Le donne dell'800 dipingevano non per mestiere ma perché la società si aspettava da loro che, tra le altre cose, sapessero anche dipingere. La loro espressione artistica dunque era ridotta alle doti che una donna doveva di consuetudine avere per poter intrattenere gli ospiti all'interno dei ricchi salotti. La possibilità di emergere dipendeva molto quindi dall'essere moglie di un uomo di grande apertura mentale e le quattro protagoniste di questo libro rappresentano ampiamente questo modello. L'atto che l'autrice Martina Corgnati fa in questo libro è un atto di restituzione: restituisce cioè a queste donne il vuoto che la storia dell'arte ha riservato loro. La storia di queste quattro artiste è una storia di ribellione: ribellione da un destino che imponeva loro di dover essere esattamente qualcosa che non corrispondeva a quello che loro volevano e potevano essere. Si ribellano ad un principio di predestinazione esterna, che viene dalla società, a favore di un principio di destinazione interna che permette loro di fare ciò che più desiderano e cioè le artiste. Un passaggio molto bello di Jon Berger ,che scrive negli anni 70', è questo: "nella forma artistica del mondo europeo i pittori e gli spettatori proprietari erano di solito uomini mentre le persone trattate da oggetti erano per lo più donne. Questa disparità e così profondamente radicata nella nostra cultura da strutturare ancora oggi la coscienza di molte donne che

sorvegliano la propria femminilità esattamente come fanno gli uomini, si potrebbe semplificare dicendo: gli uomini agiscono e le donne appaiono. Gli uomini guardano le donne, le donne osservano se stesse per essere guardate. Ciò determina non soltanto il rapporto tra uomo e donna ma anche il rapporto delle donne con se stesse. Il sorvegliante che la donna ha dentro di sé è maschio, il sorvegliato è femmina, ecco dunque che ella si trasforma in oggetto e più precisamente in oggetto di visione cioè in veduta". Ecco, la veduta di cui parla Berger è un panorama il cui senso si costruisce attraverso gli occhi di chi lo guarda. Il libro di Martina Corgnati parla proprio di un capovolgimento di tale veduta in cui queste donne smettono di essere un panorama.» Martina Corgnati Martina Corgnati, figlia di Milva e Maurizio Corgnati, docente di storia dell'arte e direttrice della scuola dei beni culturali, autrice del testo, racconta le quattro impressioniste: «Il soggetto di questo libro è la vicenda artistica e biografica delle quattro donne che hanno fatto parte del movimento impressionista. Avrei potuto mettere altri nomi femminili che appartengono al periodo ma il mio criterio discriminante è l'aver preso parte alle mostre dell'impressionismo. Le prime due donne che andrò a raccontare sono molto note nel panorama artistico americano, meno considerate a livello europeo e italiano. Mary Cassatt e Ber Morisot. Mary Bracquemond e Eva Gonzales, le altre due, sono meno note per fatti di vita personale che non hanno permesso loro di andare avanti: Eva Gonzales ad esempio muore a 30 anni di parto. Le differenze tra queste quattro personalità? Pur condividendo grosso modo il lessico stilistico sono di fatto personaggi molto diversi anche in relazione al loro voler essere e dover essere». Édouard Manet, Berthe Morisot with a Bouquet of Violets (in mourning for her father), 1872, Musée d'Orsay «Ber Morisot. Fanciulla francese alto borghese, con un progetto di vita ben tracciato dalla sua famiglia: essere una donna colta per poter muoversi tra i varicampi del sapere e della musica. Il tutto per un utilizzo quotidiano e domestico chiaramente: suonare il pianoforte, fare piccoli dipinti in acquerello e cose simili. In nome di una passione assoluta nei confronti dell'arte Ber Morisot sfonda quella barriera domestica. Il suo più grande mentore fu Édouard Manet. Il grande artista e intellettuale del suo tempo, benché non esponente del movimento impressionista, ispirò molto la giovane donna nella libertà di forme e di espressione. Lo stesso Manet ritrae per ben sette volte l'avvenente Ber Morisot che, ribelle in ogni sua declinazione, rifiuta qualsiasi pretendente che le si proponga. Fino a che Eugene Manet, il fratello minore del famoso Édouard le si propone e la salva dal triste destino di sogni repressi che l'avrebbe aspettata. La sua pittura ha un lessico nettamente impressionista. Degas scrive una lettera alla madre: "Il talento di sua figlia è altamente necessario al movimento impressionista, la preghiamo di aderire alla nostra mostra". Quelli della Morisot sono quadri che mettono in evidenza una sensibilità legata non solo allo stile, pennellate fratte, la mancanza dell'uso del nero e del disegno ma anche alla scelta dei soggetti. Il regno di Ber Morisot è la casa, molte sono le scene domestiche e i momenti femminili riprodotti con l'attenzione profonda dell'occhio di donna. Così come da segnalare è l'elemento paesaggistico: una periferia industriale di Parigi per esempio in una veduta strategica della storia dell'arte, quella di una lavanderia industriale di panni stesi. Teniamo in considerazione che il paesaggio impressionista era un paesaggio tecnologico, fatto di innovazioni e strumenti che cominciavano a facilitare la vita della popolazione, primo fra tutti la ferrovia. Ber Morisot, figlia del suo tempo, fissa un paesaggio industriale e moderno.» Ber Morisot, Hanging the Laundry out to Dry, 1875, National Gallery of Art